

## **Cinque pagine di questo numero sono dedicate all'«affare Wilma Montesi»**

---

**ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 264**

**GIOVEDI' 23 SETTEMBRE 1954**

**Una copia L. 25 - Arretrata L. 30**

**SCELBA E GLI AMICI DI MONTAGNA NON POSSONO SFUGGIRE ALLE LORO RESPONSABILITÀ**

# **TERRACINI CHIEDE AL SENATO LE DIMISSIONI DEL GOVERNO**

L'accusa al ministro degli Interni e la denuncia delle scandalose interferenze dell'Esecutivo - La maggioranza ascolta agghiacciata la sferzante requisitoria - Lussu chiede un'inchiesta parlamentare

Dalle ore 18,30 di ieri, per un'ora e mezza, nell'aula del Senato è risuonato un atto di accusa estremamente grave, drammatico, umiliante per il governo Scelba. Questo carattere ha avuto il discorso con il quale il senatore Umberto Terracini, a nome del gruppo comunista, ha aperto il dibattito sul rimpasto governativo. Non è facile trovare nella memoria il ricordo di una seduta che abbia destato una emozione pari a quella che ieri hanno provato i senatori di tutti i settori e il folto pubblico di cittadini e di deputati. Un silenzio cupo gravava sin dalle prime battute sui banchi della maggioranza; con l'incalzare della pacata, fredda, obiettiva requisitoria di Terracini, il silenzio si è fatto di gelo: non una interruzione e partita dai banchi di centro nei momenti in cui più sferzante e avvilente era la accusa contro il presidente del Consiglio in persona; non un brusio ha fatto seguito agli applausi che l'opposizione ha rivolto, commossa ed emozionata, a l'autorevole parlamentare comunista.

Merzagora — dichiara che il governo non si oppone a una discussione sulle comunicazioni relative al rimpasto. Subito dopo, nel silenzio più assoluto, TERRACINI comincia a parlare. Nelle prime battute egli inquadra il dibattito nell'atmosfera politica che ha portato alle dimissioni di Piccioni e al rimpasto, ricordando la nube di sospetto e di oppressione morale che grava sul Paese e il sussulto che ha scosso la opinione pubblica nazionale quando si è diffusa come un fulmine la notizia degli arresti di Piero Piccioni e di Ugo Montagna.

In questa situazione — continua Terracini — le comunicazioni di Scelba esprimono

L'ansia è sul volto di tutti quando il campanello presidenziale squilla, alle 18, per aprire la seduta.

Commemorati i senatori socialdemocratici Cosattini e Mazzoni, recentemente scomparsi, il compagno TERRACINI chiede la parola sulle comunicazioni fatte il giorno precedente da Scelba, per bocca del Presidente Merzagora.

Parla Terracini

**Al centro del banco governativo siede Scelba. E' vestito di scuro e il suo volto è accigliato: per tutta la durata della seduta il presidente del Consiglio tormenterà i grossi occhiali cerchiati di nero o prenderà appunti muovendosi nervosamente. Accanto a lui il governo è pressoché al completo, da Saragat a De Caro, da Villabruna a Romita, a De Pietro. Saragat sembra disorientato, De Caro, ogni volta che il suo nome risuonerà nell'aula, abbozzerà un sorriso indefinibile. Il Guardasigilli De Pietro resterà per tutto il tempo a testa china. Campilli passeggiava nervosamente sulla destra, poi esce. Tra i sottosegretari il più nervoso è Manzini.**

**SCELBA — sollecitato da**



**Il compagno Palmiro Togliatti parlerà ai romani domenica alle 18,30 a Villa Glori durante il IX Festival provinciale dell'Unità**

**to, se mai, sarebbe il magistrato. E' un dato di fatto, comunque, che il presidente del Consiglio e l'intero governo, esprimendo la loro solidarietà con il ministro Piccioni, hanno preso posizione di fronte al fatto giudiziario e ciò per motivi politici. Questo è confermato dai fatti. Io mi richiamo innanzitutto — continua Terracini — al comunicato del Consiglio dei ministri del 16 marzo 1954:**

**1) Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno — diceva quel comunicato — ha precisato che le indagini in ordine alla morte della Montesi furono iniziate il giorno 11 aprile '53 dall'Arma dei CC., e che proseguirono, parallelamente condotte da entrambi gli ordini della Polizia**

# **TOGLIATTI**

*parlerà*

# **a Villa Glori**



**Il compagno Palmiro Togliatti parlerà ai romani domenica alle 18,30 a Villa Glori durante il IX Festival provinciale dell'Unità**

# POLITO, PAVONE, SCELBA...

Molti si chiedono perché contro il questore Pòlito è stato spiccato solo mandato di comparizione e non mandato di cattura, pur essendo le imputazioni contestate a Pòlito — almeno dal punto di vista della morale pubblica — assai più gravi di quelle contestate allo stesso Montagna; e quando palesemente l'accertare la parte avuta da Pòlito nell'affare risulta decisivo ai fini di quella superiore giustizia, che deve chiarire tutte le responsabilità. La domanda è tutt'altro che priva di fondamento.

L'ex questore Pòlito è im-

giunto a quella pesante, obbrobriosa violazione dei suoi doveri di sua iniziativa: per dirla con le parole di Terracini, « per amore del rischio o per desiderio di avventura ». Evidentemente gli fu chiesto. Infatti il magistrato ha incriminato con lui Ugo Montagna, l'amico intimo di Piero Piccioni. Domanda: si mosse allora solo il Montagna? E quale fu il tramite fra Pòlito e Montagna? Esiste una accusa precisa di Anna Maria Moneta Caglio — che oggi risulta aver detto molte verità — contro l'ex-capo della polizia Papone. Esiste una

L'ex questore Pòlito è imputato di aver deliberatamente distorto le indagini, di anerle indirizzate su una falsa pista, di avere abusato dei suoi poteri: praticamente di aver agito per nascondere il crimine e proteggere i delinquenti. Pòlito dunque — a giudizio del giudice istruttore e fondandosi sulla imputazione che egli ha contestato al vecchio poliziotto — è il punto cruciale attraverso cui si può arrivare alla prova del delitto, al nome dell'omicida e — soprattutto — alle illecite, sciagurate interferenze che sopravvennero a fermare il cammino della giustizia. Senza che sia fatto chiaro su quelle interferenze non avremo mai luce sullo scandalo più grave. E Pòlito — stando alle imputazioni contestategli — ha la chiave di questo che è il più inquietante delitto.

In breve: poniamo un leggero

la polizia Pavone. Esiste una dichiarazione dello stesso Pòlito, il quale chiama in causa Pavone, afferma di aver appreso da lui per la prima volta le accuse esistenti contro Piccioni, sostiene che Pavone condusse un «supplemento di indagini». Pòlito dunque punta il dito verso Pavone e insinua un sospetto grave contro di lui. Si tratta nientemeno che del capo della polizia. Ne è passato del tempo dal delitto Montesi, ma gli italiani non sono ancora riusciti ad avere un chiarimento qualsiasi su sospetti ed accuse di tale portata nei riguardi di uno che è stato alla direzione suprema delle forze di polizia. Ci fu, è vero, l'inchiesta De Caro, ma — è noto — fu una buffonata.

Pòlito però sa: Pòlito può parlare e far luce almeno sulla telefonata di Pavone

*In breve: nessuno crederà sulla telefonata di Panone, a mai che Pòlito possa essere sulle oscure ragioni che mos-*

ero il « supplemento di indagini », e su molte altre cose, che riguardano la sommissione dell'apparato statale. Però l'opinione pubblica è rimasta sorpresa che contro il questore Pòlito sia stato spiccato solo mandato di comparsa, lasciando a un tale imputato la possibilità di organizzare la sua difesa a piede libero. E si chiede, l'opinione pubblica, come sia leito, a questo punto, al ministro degli Interni, sotto le cui ali regnarono Pavone e Pòlito, tacere, stringersi nelle spalle e restare al suo posto. Attendiamo pure pazientemente le conclusioni del magistrato in sede penale. Ma intanto esistono questi fatti già accertati, non contestabili: 1) l'incriminazione di Pòlito; 2) l'accusa contro Pavone di aver interferito nelle indagini; 3) l'amicizia «stretissima» fra il Pavone e il Montagna, incriminato oggi proprio in concorso con Pòlito; 4) i rapporti fra ministri ed ex-ministri e lo stesso imputato Montagna; 5) i rapporti di diretta dipendenza e di stretta collaborazione fra l'attuale presidente del Consiglio Pavone e Pòlito. Non ce n'è ancora abbastanza? Invece il ministro degli Interni questa Pavone è a piede libero. Pòlito è sì incriminato, ma pur sempre a piede libero. Noi rivendichiamo il merito di aver detto tempestivamente che Pavone se ne doveva andare, che l'on. Attilio Piccioni se ne doveva andare.

Alla fine si è dovuti pure giungere a questa conclusione: quando però lo scandalo era cresciuto e dilagato, sino a mettere in causa l'esistenza stessa del governo. Oggi si commette lo stesso errore, la stessa offesa alla norma democratica. Adesso gli incauti che teorizzarono il « pediluvio » e negarono sino alla frontiera che ci fosse nell'affare, una qualsiasi violazione della legge, ci cantano le glorie della « democrazia » quadripartita, la quale, bondà sua, avrebbe consentito che fossero messi in galera quei personaggi così allontanati. Ma chi ce li ha mandati in galera? Questo governo, che si è impegnato fino al collo per difendere i compromessi, che rifiutò al Parlamento il diritto di indagare, che porta il vanto inestimabile dell'inchiesta De Caro e che ancora oggi, investito dallo scandalo, screditato, condannato, si rifiuta di andarsene? Democrazia c'è se i ministri responsabili sono cacciati. Se tutti gli affossatori dello scandalo vengono indicati alla nazione e colpiti, intanto, per le loro responsabilità politiche e morali. Ma fintanto che questo governo di Scelba, l'amico di Pòlito e di Pavone, resta, sarà protetto non solo che essi la vittoria della democrazia e dell'onestà prima l'hanno osteggiata, poi l'hanno subita, ma che ancora oggi non la vogliono e sperano solo di renderla sterile e mozza.

Ad un tratto, Saverio Polito affrontò l'argomento Piccioni. E disse di non averlo mai conosciuto. « Nego anche di essere stato io a fornirgli indirettamente l'ambilibi di Milano. Per me, il giovanotto era fuori causa. Perciò non venne interrogato. Ora tutti vorrebbero buttar la croce addosso a me. E' certo, però, che se il Governo e la magistratura fion avessero chiesto il mio riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire con i giornalisti e il pubblico ». L'alluvione finale si annuncia.

**Chi mente. dunque?**

provvedimento sono rimaste sconosciute.

Nella «sala stampa» di Palazzo Marignoli si è parlato dell'ex capo della polizia, dottor Tommaso Pavone, di Giovanna Giovine, meglio conosciuta come Giobbengio, e di Adriana Bisaccia. Qualcuno ha accennato a tre figure minori, qualche altro a due funzionari di polizia. Si parla di personaggi accusati di falsa testimonianza, o di favoreggiamento, e di altri reati ancora.

Il dottor Sepe, inoltre, avrebbe anche firmato numerose citazioni di testimoni, mettendo in chiave così che nei corridoi della Corte d'Appello. Mentre il suo collega si allontanava in direzione della Procura, l'avvocato Augenti ha chiesto di essere ricevuto dal dottor Sepe, al quale ha presentato un'istanza per essere messo al corrente dell'imputazione elevata a carico del figlio dell'ex ministro degli Esteri. Molto gentilmente, il giudice istruttore ha fatto notare all'avvocato Augenti la necessità di compiere una piccola formalità: quella cioè di esibire una delega con quale Piero Piccioni lo nominava suo difensore. A questa legittima richiesta l'av-

Il figlio dell'ex ministro degli Esteri aveva atteso tutta la giornata la visita del magistrato. Egli aveva trascorso una notte agitata nella celetta numero 111 del primo «braccio». La sua è una stanzetta di un metro e ottanta per tre, pulita e abbastanza ariegiata. Una finestra a vetri, protetta da una inferriata, guarda sul verde degradare del Gianicolo. Su un lato è stata sistemata una brandina con un maierasso di cascami di lana. In fondo c'è un tavolinetto, il «bugiolo», la brocca dell'acqua e un lavamanino di terracotta. Qualche anno fa, nella stessa cella, dimorò per qualche tempo il medico siciliano Lo Verso, condannato all'ergastolo sotto l'accusa di aver ucciso la moglie per amore di una mulatella.

Ier mattina, dopo essere stato svegliato dai mormori del carcere, Piero Piccioni aveva chiamato «scopino» e gli aveva chiesto di comprargli nel «botolino» del carcere una pizza di caffelatte e una fetta di pane. Lo «scopino» si era levato dalla tasca un foglio di carta ed aveva pregato il giovane musicista di ordinargli il cibo anche per il pranzo per la cena. Piero Piccioni aveva chiesto quale fosse il menu, poi si era deciso un minestrone di verdura al pranzo e per un formaggio con insalata per la cena.

Dopo aver consumato la permanenza dell'uxorio, è rimasto qualche segno graffiato sulle pareti.

Ier mattina, dopo essere stato svegliato dai mormori del carcere, Piero Piccioni aveva chiamato «scopino» e gli aveva chiesto di comprargli nel «botolino» del carcere una pizza di caffelatte e una fetta di pane. Lo «scopino» si era levato dalla tasca un foglio di carta ed aveva pregato il giovane musicista di ordinargli il cibo anche per il pranzo per la cena. Piero Piccioni aveva chiesto quale fosse il menu, poi si era deciso un minestrone di verdura al pranzo e per un formaggio con insalata per la cena.

Dopo aver consumato la permanenza dell'uxorio, è rimasto qualche segno graffiato sulle pareti.

va messo al corrente del re-  
gno, golamento carcerario, dell'ob-  
bligo di riassetare la stanza  
e della facoltà di usufruire  
di un'ora di passeggiata nel  
cortile interno. Alontanatosi  
il secondino, Piero Piccioni  
aveva rifatto il letto, quindi  
si era buttato vestito sul ma-  
terasso. Alle 10, quando uno  
«scopino», accompagnato da  
una guardia, è passato per  
accompagnare i detenuti all'aria, il musicista aveva  
seccamente rifiutato di al-  
zarsi.

Più tardi, essendo giornata  
di colloqui, il fratello del  
carcerato, dottor Leone Pic-  
cioni, accompagnato dal se-  
retario del padre, si era re-  
cato a Regina Coeli per por-  
tare un pacco di cibarie a  
Piero. Dopo essere passato  
attraverso l'apposito ufficio e  
di accuratamente controllato, il

pacco era stato consegnato al recluso. Quando un secondo, alle 17.30, lo ha avvertito dell'arrivo del dottor Sepe, Piero Piccioni si è levato di scatto e ha seguito docilmente la guardia fino alla speciale scala destinata agli interrogatori.

Nessuno era in grado di riferire come si è svolto l'interrogatorio, nè l'esito che ha sortito. Stando alle voci che sono circolate nella tarda serata, il magistrato avrebbe contestato le imputazioni al giovane detenuto, invitandolo a confessare ogni cosa.

Poco prima delle 19, dopo aver fatto ricordare in cella il giovane musicista, il dottor Sepe ha interrogato Ugo Montagna. Il «marchese» di San Bartolomeo, che ha trovato alloggio nella cella numero 729 del settimo «braccio», aveva trascorso la sua prima giornata di permanenza a Regina Coeli affidando un'aria di spese sicurezza. Egli aveva cercato di conservarsi eletto e disinvolto, facendo rimanere di sasso gli «scopini» dinanzi alla finezza della sua vestaglia da seta.

Quando era venuta l'ora del pranzo e uno scapino gli ave-

rono spontanei, dopo aver letto per la seconda volta velate minacce dell'ex questore. Egli si trova in una situazione molto delicata ed ha evitato il carcere soltanto a causa della sua tarda età e della sua cagionevole salute. Il vecchio poliziotto si deciderà a parlare di fronte alla prospettiva di un rinvio a giudizio?

I cronisti si sono occupati del terzo importante personaggio della vicenda giudiziaria, dell'ex questore Polito, il quale è stato incriminato a piede libero sotto l'accusa di «in concorso con Ugo Montagna e in relazione alla morte di Wilma Montesi, aiutato Piccioni a eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria, indirizzando le indagini della polizia verso le ipotesi di un fatto accidentale (disgrazia a seguito di pediluvio) e commettendo il fatto con abuso dei poteri e con la violazione dei doveri di questore di Roma». La ricerca del vecchio poliziotto si è conclusa nello studio del dottor Franzoni, un dentista che ha un gabinetto al numero 27 di piazza Mazzini.

Qui, mentre saliva le scale, Polito è stato avvicinato da questi testimoni, sono stati già sentiti dal dottor Sepe

il giovane musicista avrebbe accusato i primi sintomi della tonsillite. Il giorno 5, avrebbe telefonato dal salotto a Piero per avere notizie. Questi le disse di avere la febbre, che la gola gli dava fastidio e diceva di essere presente ad alcune riunioni con registi e attori cinematografici, insieme con i quali doveva discutere la realizzazione di un film, senza peraltro allontanarsi dalla riviera amalfitana.

Il racconto della Valli così continua: «Il 9 aprile lasciammo la villa verso le ore 9 del mattino diretti a Sorrento. Salutai Piero che proseguiva in macchina per Roma pregandolo di non trascurare la gola e mi imbarcai per Capri. Lì sarei cenai con Garzia e il gioielliere Capuano. La mattina dopo, 10 aprile — era una magnifica giornata — feci il bagno ai Faraglioni; poi preparai i bagagli e presi battello del pomeriggio. Arrivata a Napoli in attesa del rapido per Roma, fui preso albergo Vauvilio, con Enzo Serafini e sua moglie. Sull'onda incontrai l'ingegnere Umberto Zeni, mio vecchio e buon amico. A Roma dove giunsi alle ore 22, e siccome erano già intendermi alla stazione Gabriele Giannini, Luciana D'Avack e mia cugina Lida che mi riferì di aver telefonato a Piero sin la sua precedente che in mattinata e di aver saputo dalla sua voce che era a letto con la febbre e un acceso dolore. Capii che lo strappazzo del viaggio e l'interazione della penicillina, forse prematura, dovevano avergli procurato una ricaduta».

Concludendo la narrazione, tivamente a Roma nelle prime ore del pomeriggio del 9, Alida Valli ha detto che la ragazza non dava più segno di vita. Accompagnato dal segretario del padre, dottor Zingale, si sarebbe fatto visitare dal dottor Filippo presso il gabinetto medico di quest'ultimo in via Ticino numero 7.

Dopo la visita il giovane musicista si sarebbe recato via Acherasco, dove possiede un appartamento riservato. Qui avrebbe incontrato William Montesi la quale, nel cor-

so dell'incontro, sarebbe stata colta da malore. Poiché la ragazza non dava più segno di vita, il giovane si sarebbe rivolto per aiuto a Ugo Montagna. Questi avrebbe interpellato in proposito il questore di Roma, dottor Polito. Si sarebbe quindi giunto alla decisione di sopprimere il cadavere gettandolo in mare, sulla spiaggia di Torvajanica. Piccioni sarebbe poi rientrato, nella notte, nella casa paterna di via della Conciliazione rimanendo a letto per qualche giorno.

Si tratta di una tesi strana, che non trova affatto rispondenza con i risultati effettivi delle indagini. Secondo l'accusa contestata a Piero Piccioni, infatti, la ragazza sarebbe stata uccisa a Torvajanica il 10 aprile e non il nove.

In margine alla cronaca della giornata, sono state raccolte due notizie che interessano i personaggi secondari dell'affare Montesi. La prima riguarda l'onorevole Attilio Piccioni il quale, dopo aver appreso la notizia dell'arresto del figlio è stato costretto a letto da una improvvisa indisposizione nella villa Sagna di Grottaferrata dove risiede da qualche giorno.

Il medico di famiglia, chiamato al cappello dell'ex ministro, gli ha consigliato di stare a riposo, pur non giudicando grave il suo stato di salute.

La seconda notizia riguarda la sorella di Wilma Montesi, Wanda, della quale è stato annunciato il matrimonio per il 18 febbraio con un giovanotto di Rocca Priora, Silvano Pucci.

Il maggiore dei carabinieri Cosimo Zinza



Il maggiore dei carabinieri Cosimo Zinza

## IL PAESE ESIGE UNA RADICALE PULIZIA MORALE E POLITICA

# Drammatico colloquio tra Scelba e Fanfani

## L'eventualità di una crisi di governo all'esame dei partiti

*I gruppi del PSI chiedono un'inchiesta del Parlamento e le dimissioni del governo - La sinistra del PSDI attacca Saragat che lamenta d'essere stato "ingannato" - Un ministero Vanoni? - La stampa governativa maschera lo scandalo*

L'eventualità e forse la inevitabilità di una crisi di governo, come conseguenza immediata o a breve scadenza dello scandalo che dilaga è oggi il argomento dominante nei vari ambienti politici. Consultazioni e manovre si susseguono, reñit febbrilmente fra i partiti di maggioranza, per esaminare se il farci dinanzi all'ondata di sdegno e alla volontà di pulizia che monta dall'opinione pubblica, dinanzi all'emergere delle responsabilità politiche, collegiali e individuali, del governo e dei suoi esponenti, dinanzi ai dibattiti parlamentare che si accende e agli sviluppi tuttora imprevedibili dell'indagine giudiziaria.

La più drammatica e importante di queste consultazioni si è svolta tra Fanfani e Scelba. Dicono le informazioni che Scelba ha chiesto al segretario della D. C. la piena solidarietà del partito col governo, incontrando però perplessità e preoccupazione in Fanfani. Il segretario della D. C. avrebbe osservato che occorre attendere gli sviluppi del dibattito in Parlamento prima di decidere una linea di condotta, e che occorre non soltanto valutare lo stato d'animo popolare, ma anche le grandi influenze della campagna della stampa democristiana in questo momento. In sostanza, Fanfani avrebbe detto a Scelba che principale preoccupazione deve essere quella di tener fuori più che possibile il partito democristiano dallo scandalo; per cui si tratterà di valutare, con calcolo machiavelliano, se, se verrà alla D. C. la direzione del partito e del processo, togliendone così ad essa ogni concreto significato.

Non la sala D. C. è in fermento, bensì anche i partiti fiancheggiatori, che si trovano sempre più profondamente immersi nello scandalo. Nel loro pomeriggio si è riunito l'Esecutivo del PSDI, e per le prossime 18 ore sarà stato convocato a nuovo la direzione del partito e della federazione comunista, con asprezza — così informano i suoi stessi esponenti — la linea scoperta e irresponsabile

mento le responsabilità del partito da quelle del governo e dello stesso Scelba, così come il governo ha tentato di schierare le sue da quelli del magistrato. Non è chiaro se il magistrato del PSDI avrebbe rimuovuto quindi la sua richiesta di una accettazione, da parte del partito del governo, non potendosi in nessun caso pensare — come è ovvio — che un governo come l'attuale possa assicurare al PSDI quella ripresa elettorale che Saragat aveva promesso! Essendo tuttavia da escludere un atto di coraggio e di pulizia da parte del PSDI, la sinistra avrebbe escogitato un sistema tipicamente socialdemocratico per liquidare il governo Scelba-Saragat evitando tuttavia un suo clamoroso rovesciamento: si tratterebbe di volare al governo la fiducia in Parlamento, però concordando preliminarmente con Scelba le dimissioni volontarie del governo quindici o venti giorni dopo, con un qualsiasi pretesto che non faccia aperto riferimento allo scandalo Montesi!

Destra clericale, destra monarchica e destra fascista avrebbero a loro volta concordato una linea comune d'azione: che consiste nel far risaltare lo scandalo e l'attuale atmosfera di sciacelo alla mancata costituzione di un fronte unico anticomunista; per cui sulla stampa monarchica, mentre si chiede a mezza voce aria nuova, si domanda apertamente il privilegio di rafforzare il trionfalistico e corrotto fronte clericale con la instancabile collaborazione monarchico-fascista. Analogamente l'agenzia clericale Cossimos, togliana, scrive che nell'attuale situazione e la via da seguire non può essere se non quella della più

la degenerazione del costume politico e morale cui si assiste. Ai contorcimenti dei responsabili e a tutti i tentativi di impedire che l'aria sia ripulita, è davvero di rado che si contrapposino i netti e chiari ordini dei giornali votato dai direttivi dei gruppi parlamentari del PSDI. Si afferma tra l'altro in esso che «l'imputazione sollevata contro l'ex questore di Roma conferma le scandalose interferenze dell'amministrazione interni e della polizia nel tentativo di far sparire le tracce del delitto di Capocotta. La situazione che si è creata — investe sul presidente del Consiglio e ministro degli interni responsabile della polizia, e tutto il Ministero che, nella sua ostinazione, è arrivato al punto di far coincidere il ritiro del governo di uno dei suoi membri con l'arresto degli indagati. Una inopportuna esigenza morale impone che l'inchiesta parlamentare sulla interezza politica che hanno rivelato per dieci mesi l'azione della Giustizia sia immediatamente decisa, ed esige in pari tempo l'allontanamento del Ministro che ad essa si è opposto sostituendone un parodia di inchiesta amministrativa».

Sono queste le decisioni che l'opinione pubblica attende, e in mancanza delle quali lo scandalo può solo assumere proporzioni e peso sempre più gravi.

## Le due Verità di Santi Savarino

Signor Santi Savarino, tutto ciò è profondamente scorretto da parte sua. Ieri mattina abbiamo ampiamente dimostrato al pubblico come, tra le penultime e l'ultima edizione del Giornale d'Italia di venerdì scorso, l'albo di Piero Piccioni fornito dall'avv. Augenti avesse subito una sostanziale variazione. Fino alle ore 19, sulle colonne del Giornale d'Italia, l'avv. Augenti affermava che Piero Piccioni si era recato in casa del dott. Filippo Rilevavamo anche la stranezza che — avendo l'avv. Augenti accusato noi di mendacità — il suo giornale, signor Savarino, riportasse pari pari le dichiarazioni dell'avvocato, rincarando anziché la dose dei suoi insulti, e non si preoccupasse minimamente di spiegare la correzione intervenuta tra una tiratura e l'altra del Giornale d'Italia.

Bene: noi abbiamo scritto tutto ciò ieri mattina, il suo giornale è uscito ieri pomeriggio e ieri sera, ma si è ben guardato, signor Savarino, dal riconoscere che la ragione era nostra e il torto dell'avv. Augenti. Non vorremmo parlare di malafede, ma lei ci tira proprio per i capelli. Che ne deve pensare chiunque abbia a cuore l'onestà della professione giornalistica? Che ne devono pensare i lettori del Giornale d'Italia? E che ne deve pensare Piero Piccioni, il quale ha pure diritto di sapere quale alibi gli attribuisce il suo giornale, signor Savarino?

## Una nuova perizia per l'affare Montesi

Il professor Macaggi dovrà accettare la natura di alcune macchie di sangue sopra un cuscino d'automobile

GENOVA, 22. — Un nuovo esempio di indagine in relazione alla morte di Wilma Montesi verrà sottoposto a Genova da esame del professore Domenico Macaggi, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova, che fu uno degli autori della «superperizia».

L'oggetto della nuova perizia è stato trasportato dalla Sezione Istruttoria e il magistrato è sceso in Corte d'Assise di Appello per procedere ad un processo. Ma la macchina, che recava la targa della capitale, si è fermata in piazza Matteotti e il tribunale ha convocato nel suo studio il dott. Tavolaccini a deporre. Il dott. Tavolaccini aveva fatto convocare nel suo studio il dott. Domenico Macaggi, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università, uno dei tre «superperiti». Il prof. Macaggi si è subito recato presso il magistrato, il quale gli ha comunicato di avere ricevuto incarico dal dott. Sepe di affidargli il sedile per un esame.

Non è ovviamente possibile sapere di che natura possono essere tale esame. E ciò per l'eccellenza riserbo mantenuto sia dalla Magistratura sia dallo stesso perito, che non solo è ancora vincolato al giuramento prestato a suo tempo in occasione della «superperizia», ma addirittura da un nuovo giuramento che stabilisce egli ha reso nelle mani del magistrato. Sembra

che il prof. Macaggi dovrà accettare la natura di alcune macchie di sangue sul sedile.

E' infine prevedibile che la nuova indagine richiesta al prof. Macaggi richiederà almeno due o tre settimane

Agnelli smentisce che sua moglie sia stata a Capocotta con d'Assia

Riceviamo:

- Signor Dottore.
- 1° Unità - del 13 settembre una corrispondenza da Capri a firma Riccardo Longone, afferma:

- 1) che mia moglie Marella Caracciolo Agnelli si sarebbe recata a Capocotta con Maurizio d'Assia;
- 2) che mia moglie Marella Caracciolo Agnelli, alcuni mesi fa, sono a causa di dissidenze familiari, avrebbe tentato di suicidarsi, ingerendo una forse dose di barbiturici.

La invito formalmente a commentare nel modo più categorico tali affermazioni. Si tratta di notizie false.

Giovanni Agnelli.

Prendiamo atto volentieri della dichiarazione di Giovanni Agnelli di cui diamo obiettivamente informazione di nostri lettori.

dripartito, ossia anche con la fine, dunque scioccante, di dichiarare che la morte del dott. Domenico Macaggi, deputato socialdemocratico, è stata ostacolata proprio dai potenti che sono con Fanfani, ad condizione di avere per Romita il ministero degli Interni. Si dice che questa soluzione sarebbe gradita anche ai liberali e ai repubblicani. Quel che è certo si sono impegnati a riconoscere che la ragione era nostra e il torto dell'avv. Augenti. Non vorremmo parlare di malafede, ma lei ci tira proprio per i capelli. Che ne deve pensare chiunque abbia a cuore l'onestà della professione giornalistica? Che ne devono pensare i lettori del Giornale d'Italia? E che ne deve pensare Piero Piccioni, il quale ha pure diritto di sapere quale alibi gli attribuisce il suo giornale, signor Savarino?

SARAGAT: Porca miseria, quel cinico baro del destino mi ha buggerato per la seconda volta.

drappato, ossia anche con la fine, dunque scioccante, di dichiarare che la morte del dott. Domenico Macaggi, deputato socialdemocratico, è stata ostacolata proprio dai potenti che sono con Fanfani, ad condizione di avere per Romita il ministero degli Interni. Si dice che questa soluzione sarebbe gradita anche ai liberali e ai repubblicani. Quel che è certo si sono impegnati a riconoscere che la ragione era nostra e il torto dell'avv. Augenti. Non vorremmo parlare di malafede, ma lei ci tira proprio per i capelli. Che ne deve pensare chiunque abbia a cuore l'onestà della professione giornalistica? Che ne devono pensare i lettori del Giornale d'Italia? E che ne deve pensare Piero Piccioni, il quale ha pure diritto di sapere quale alibi gli attribuisce il suo giornale, signor Savarino?

## UNO CHE SA



L'ex questore Polito, uno che sa molto cose

legali di Piero Piccioni e di Ugo Montagna chiedono nei prossimi giorni la concessione della libertà provvisoria. Questa possibilità in effetti è prevista dall'articolo 279 del Codice di procedura penale, ed è sottoposta alla decisione del dott. Sepe. Gli stessi avvocati, però, attraverso un comunicato drammatico dell'agenzia ANSA hanno «mentito di avere comunicato un passo in questo senso», definendo la notizia da qualche giorno «destituita di ogni fondamento».

In favore di Piero Piccioni, dopo un lungo e inspiegabile silenzio, è intervenuta Alida Valli. La nota attrice ha confessato, infatti, una intervista a *«L'Espresso»*, nel corso della quale aveva fatto una ricostruzione delle giornate analitiche del giovane musicista. Secondo lei, il dott. Polito ha raccontato al settimanale, la Valli sarebbe stata insieme con Piero Piccioni il 3 aprile nella villa del produttore cinematografico Ponti, a Torre Velia, nei pressi di Amalfi. Qui

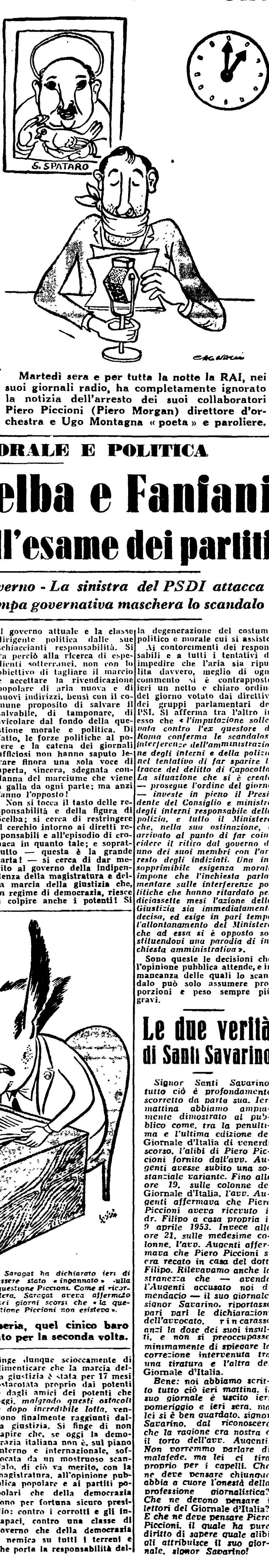
l'ex questore Polito, uno che sa molto cose

il giovane musicista avrebbe accettato i primi sintomi della tonsillite. Il giorno 5, avrebbe telefonato dal salotto a Piero per avere notizie. Questi le disse di avere la febbre, che la gola gli dava fastidio e diceva di essere presente ad una riunione per il film.

L'agenzia di stampa governativa Italia ha diametralmente opposta alcune indiscrezioni sulle indagini del dottor Sepe. Secondo l'agenzia, Piero Piccioni sarebbe rientrato effettivamente a Roma nella prima metà del pomeriggio del 9, giunta a casa Franciolini, colpito da accesso tonsillare, ma non in gravi condizioni di salute. Accompannato dal segretario del padre, dottor Zingale, si sarebbe quindi giunto al gabinetto medico di quest'ultimo in via Ticino numero 7.

Dopo la visita il giovane musicista si sarebbe recato in Acherusia, dove possiede un appartamento riservato. Qui avrebbe incontrato William Montesi la quale, nel cor-

## IL SILENZIO E' D'ORO



## LA RICOSTRUZIONE DEL DELITTO ALLA LUCE DELLE ULTIME INDAGINI

# Come fu uccisa Wilma Montesi

**Un'automobile con a bordo la vittima e l'omicida varcò il cancello di Capocotta la sera del 10 aprile 1953. I tre guardiani, Lilli, Di Felice e Guerrini personaggi-chiave dell'enigma - Cosa accadde sulla spiaggia?**

Come si svolse il delitto di Toi Vaianica? Per quasi un anno e mezzo, e fino a due giorni or sono, tutti quei giornalisti che si sono posti, per amore di verità e di giustizia, il compito arduo di rispondere a questa domanda (di risolvere, cioè, il mistero dei misteri dell'affare Montesi) hanno dovuto contare soltanto sulle proprie forze. Il mondo dell'Italia ufficiale, la polizia, il governo, e per molti mesi la stessa magistratura, respingevano risolutamente qualsiasi ipotesi di delitto. Non esistevano imputati. Non c'era un solo atto, una sola iniziativa delle autorità, dalla quale si potesse partire per una ricostruzione dei fatti. Lo sforzo di chi si batteva per il trionfo della Legge era diretto — per un paradosale insieme di circostanze — proprio contro i rappresentanti della Legge, o almeno contro una gran parte di essi. La nostra battaglia, di noi giornalisti democratici, era diretta soprattutto a dimostrare, sulla base di nostre indagini, riflessioni, deduzioni, l'infondatezza della famigerata tesi del pediluvio, a demolire il muro delle omertà.

Ma da quarantott'ore la situazione è radicalmente mutata. Oggi sappiamo che a quella domanda un magistrato ritiene di aver già dato — o si accinge a dare in futuro molto prossimo — la più esauriente risposta. E' perciò dagli ultimi atti concreti di quel magistrato che un nuovo tentativo di ricostruire il delitto di Tor Vaianica deve necessariamente partire. Salva restando, s'intende, la possibilità che successive rivelazioni e confessioni degli stessi imputati, successivi colpi di scena modifichino parzialmente la situazione.

Il presidente Sepe ha trattato in arresto sei persone: Piero Piccioni, Ugo Montagna, Venanzio Di Felice, Terzo Guerrini e sua moglie Palmira Ottaviani, Anastasio Lilli. Le imputazioni sono: di omicidio colposo per Piero Piccioni, di favoreggiamiento per Ugo Montagna (e per l'ex questore Pòlito imputato a piede libero), di falsa o reticente testimonianza — se non addirittura per favoreggiamiento — per tutti gli altri.

Il Lilli, il Guerrini e il Di Felice erano i tre guardiani di Capoccotta: guardiani fidatissimi, armati, le cui abitazioni — come si può agevolmente osservare nella carta topografica che pubblichiamo — erano disposte in modo da controllare le due entrate della tenuta: quella che si affaccia sulla via di Decima e l'altra, oggi scomparsa, che portava da Capoccotta alla proprietà dei conti di Campello. La casa del Lilli, poi, per essere situata su una piccola altura, permetteva al guardiano di osservare, senza nemmeno uscire all'aperto, ma stando semplicemente dietro le finestre, tutti coloro che passavano davanti al cancello.

Venanzio Di Felice, Anastasio Lilli e Terzo Guerrini avevano le chiavi dei cancelli. Chiunque volesse accedere nella tenuta, doveva, pertanto, farsi aprire la strada da loro, a meno che non possedesse una chiave propria. E' difficile, tuttavia, che il Montagna abbia distribuito duplicati della chiave se non entro una cercha ristrettissima di amici intimi. In ogni caso, il controllo non poteva venir meno. Sentinelle silenziose ed oculate, i tre guardiani o i loro familiari erano sempre lì, ad osservare e forse a prender nota di chi entrava e di chi usciva.

# EL DELITTO ALLA LUCE DELLE ULTIME INDAGINI

# uccisa Wilma Montesi

na e l'omicida varcò il cancello di Capocotta la sera del 10 aprile 1953

## LA « RAGAZZA DEL SECOLO » NON CONCEDE INTERVISTE

## *Quattro chiacchiere con Marianna Caglio*

Per lei gli avvenimenti di questi giorni non sono una sorpresa - «Quest'estate, nei paesi di villeggiatura, mi hanno applaudito» - Prigioniera del caso Montesi

Quando le telefonammo l'altro ieri sera, per darle la notizia degli arresti, Anna Maria Moneta Caglio ci disse subito che non avrebbe rilasciato dichiarazioni a nessuno; preferiva che, almeno per un po', i giornali non si occupassero troppo di lei. Ieri mattina ce l'ha confermato: niente interviste. Così non l'abbiamo intervistata sul «caso» né sui suoi ultimi sviluppi. Anna Maria però ci consentirà di parlare un momento di lei, così come ci è apparsa durante le due ore passate assieme — non da giornalisti ma da vecchi conoscenti — al tavolo d'una piccola trattoria nel centro di Roma, nel primo giorno di detenzione di Ugo Moutagna

cini? Il «cigno nero», «quella che ha detto la verità», ha completato la sua deposizione dinanzi all'opinione pubblica nazionale o ha in serbo qualcos'altro, o ci stupirà ancora? Al di là di tutto il clamore nato attorno alla sua persona, c'è anche — non dimentichiamolo — il caso umano di questo singolare personaggio dell'Italia 1954.

Una ragazza della quale si è saputo e si è detto tutto. Chi aveva interesse a metterla in cattiva luce l'ha ac-

delle omertà, che si è esposta personalmente. Lei, sentirla, non condanna nessuno e non appare neppure eccessivamente orgogliosa un consenso così largo. « Ho parlato e parlerò — dice — dovevo farlo. Lo so che non schiavo. Ma siccome ho detto tutto fin dal principio, nessuno più poteva avere interesse a farmi star zitta con la forza. Del resto, che arrivassero a me, dal momento che non ho nascosto niente nemmeno di me stessa? ». E



**Anna Maria Moneta Cagli**

per  
via.  
ra-  
ia-  
esta  
22..  
lo  
uil-  
sor-  
ap-  
del  
cile  
elle  
bo-  
ar-  
vi-  
cusata di esser stata mossa solo dalla gelosia, dal desiderio di vendetta; altri magistrati l'hanno definita una mitomane, un'esaltata, una esibizionista; altri, invece, le hanno dato credito; molti hanno arricciato il naso; De Caro non ha saputo rinunciare a una villania; per la più larga opinione pubblica — qualunque sia il giudizio dei singoli — Anna Maria Moneta Caglio è colei che ha parlato che ha rotto la tete questo è davvero difficile darle torto.

*Il discorso scivola inevitabilmente su certe figure rimaste dietro le quinte del «caso», su certi sacerdoti che l'avrebbero incoraggiata a parlare, su certi esponenti politici di primo piano che avrebbero ascoltato con attenzione le sue verità. «Perché non hanno parlato chiaro anche loro, però?», osserviamo: «Hanno avuto meno coraggio di lei?». «Be'...»*

**D POLITICO**

# reviste

---

**ale - L'applica-  
'istruttoria Sepe**

---

coo-lità a un testimone, perito od una interprete, per indurlo a falsa tesi, testimonianza, perizia, inter-esse (interpretazione), di sottrazione od

vi-parlato, che ha rotto la rete

coraggio di lei». «Be'», ri-sponde: «deve capire la lo-ro posizione. Sono uomini politici, dirigenti di partito». «Già, ma lei non ha esitato a farsi avanti. E se tante cose non fossero venute a gal-la, o ci avessero messo più tempo a venir fuori?». Ta-ce. Poi, all'improvviso, sod-disfatta: «Sa che nei paesi dove sono andata in villeg-giatura quest'estate mi han-no applaudita? C'erano dei gruppi di donne che voleva-no per forza stringermi la mano. A Cervia, in Roma-gna, la sera che si è saputo che i mandati di cattura era-no stati bloccati c'era tutto il paese in piazza a protesta-re. Un'altra sera, la signora

re. Volevano fare lo sciopero generale».

Su questo punto, però, la conversazione si arena. Anna Maria rifiuta conclusioni più approfondite, sul ruolo essenziale che l'esigenza di giustizia della gente comune ha avuto nel «caso». Non nega questa spinta dal basso verso la verità, non nega neanche la funzione determinante della stampa. Ma si ferma dinanzi al timore della «speculazione». Scherza: «Perché siete tanto comunisti, voi altri dell'Unità?». E subito dopo: «Però chi dev'essere responsabile?».

cedente fase di indagine generica sulla morte di Wilma Moneti. Sotto questa nuova luce, il dottor Sepe potrebbe ora procedere a tutti quegli interrogatori, confronti, esami, perizie, che egli ritiene necessari per l'accertamento della colpevolezza degli imputati.

Al termine di questa nuova fase delle indagini il dottor Sepe convocherà nuovamente la sua Sezione per redigere la sentenza istruttoria. Restando assolutamente esclusa ormai dalla legge la possibilità di una nuova archiviazione, la sentenza istruttoria può essere o di proscioglimento, o di rinvio a giudizio. In quest'ultimo caso

pagare, deve pagare. Nessuno escluso».

Alla frutta riparla di sé, della sua famiglia movimentata, dei due ragazzini che vivono col padre e con la matrigna (« un bambino e una bambina, e redesse che tesori »). Piano piano, da personaggio nazionale, Anna Maria Moneta Caglio ritorna alle dimensioni private di una ragazza lasciata troppo sola. D'una ragazza che tenne a Roma per fare del teatro e che trovò, nell'anticamera di un ministro, qualcuno che le presentò « la migliore per-

giudizio. In quest'ultimo caso la sentenza indicherà i reati ascritti ai vari imputati, prescrivendo nello stesso tempo quale sarà l'istanza giudiziaria competente per il pubblico dibattimento. Si può prevedere che il processo si svolgerà in Tribunale se la sentenza istruttoria avrà concluso per l'omicidio colposo o preferintenzionale e in Corte d'Assise se avrà concluso per l'omicidio volontario.

Entra uno strillone con le ultime edizioni, e gira fra i tavoli. Compriamo un giornale e Anna Maria dà un'occhiata. Grandi titoli. *Regina Coeli*. *Interrogatori*. *Imputati*. *Omicidio*. *Stupefacenti*. *Consiglio dei ministri*. *Dimissioni*. *Democrazia cristiana*. «Come andrà a finire, secondo lei?». Abbiamo fatto la domanda così a

a pagina della donna

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo la pagina della donna di oggi, dedicata alle province in cui la diffusione dell'Unità è ancora insufficiente, al prossimo giovedì.

La «pagina della donna» esce ogni giovedì e di-

**Elvira Montesi** torna oggi a trovarci per  
batte i problemi delle lavoratrici, delle casalinghe, di  
tutte le donne italiane.

## NOVE MESI DI INDAGINI, RIVELAZIONI E POLEMICHE

# La vittoriosa battaglia dell'Unità per la verità nell'«affare Montesi»

**La pronta risposta alla tesi del pediluvio - Le due archiviazioni di Sigurani - Quattro quesiti - Scoperte a catena - I documenti fotografici - La scoperta dell'amicizia fra Pavone e Montagna - Gli ostacoli superati**

*"Ancora oggi — scriveva il 7 gennaio 1954, a nove mesi di distanza dalla morte della ragazza a Tornavina — la versione della polizia appare, come già appare allora, insostenibile. La realtà è che ancora oggi non è possibile stabilire quando, come, dove, perché Wilma Montesi sia morta".* Quel giorno l'Unità riassumeva, per i suoi lettori, alla vigilia del processo Muto, mesi e mesi di accurate indagini di cronisti i quali avevano vagliato accuratamente le versioni della polizia su quello che era stato prospettato come un normale caso di cronaca nera, ed erano sempre giunti alla stessa conclusione: «queste versioni, anche se esaminate superficialmente, appaiono strane ed incredibili... Essere sono non soltanto strane ma anche in aperto contrasto con la realtà».

L'articolo dell'Unità, che poneva una serie di domande ai funzionari incaricati delle indagini, così concludeva: «A questi interrogativi, pur dopo l'archiviazione degli atti decisa dal Giudice istruttore, non si è data risposta». Cominciava così, sulle colonne dell'Unità, una campagna precisa, martellante, insistente. Un giorno dopo l'altri, l'Unità costruiva un edificio di prove e di fatti, un foggiato unilaterale che indubbiamente ha aiutato la magistratura nel duro lavoro alla ricerca della verità. Il lavoro dei giornalisti dell'Unità si è svolto — oggi possiamo dirlo con orgoglio — in condizioni difficili e tra mille ostacoli. Vedremo chiaramente da parte di chi sono venuti questi ostacoli; da parte delle stesse persone che avevano interesse a che non fosse fata luce sul caso Montesi.

### Centro dello scandalo

Il primo febbraio, dopo che già l'udienza preliminare del processo Muto aveva dato ragione alla esigenza posta di una riapertura dell'istruttoria sul caso Montesi, l'Unità appariva con un grossio titolo a cinque colonne: «Inexplicabile rifiuto della Procura di riaprire le indagini sul caso Montesi». Nel corso dell'articolo, venivano analizzate le dichiarazioni del notaio Mino Cuglio, e poste nella logica giusta luce: non di scandalo, ma di materiale scottante e pregno di successive scoperte. Di lì bisognava partire. E l'Unità non esitava a pubblicare ciò che doveva divenire il centro dello scandalo, e cioè il sospetto che «il figlio di un ministro democristiano sia stato tra il gruppo di persone che si riunivano nella tenuta Capoccotta». Per prima l'Unità faceva anche i nomi, come frequentatori di Capoccotta e amici di quel Montagna che doveva ancora far parte di sì dell'onorevole Bellavista, del dottor Galeazzi Lisi. Questi nomi dovevano poi apparire nel famoso rapporto del colonnello Pompei. In un suo articolo di commento, il nostro direttore Pietro Ingrao scriveva: «L'uomo semplice si forza della nausea, si ribella a queste roci, si rifiuta di credere. E domanda la verità. Ma non possono essere il silenzio e la archiviazione la via della verità. Non c'è nessuno, oggi in Italia, che ancora crede alla tesi della polizia sulla morte di Montesi. Non c'è nessuno che sia persuaso che le indagini siano andate a fondo: alla zona su cui grava l'ombra del sospetto. Perché allora si rifiuta la riapertura dell'inchiesta sulla morte del Montesi?»

### Montagna e Pavone

Oggi si può dire che forse, se l'Unità non avesse condotto con intelligenza e audacia quella sua campagna martellante, le cose sarebbero andate diversamente, e la magistratura non sarebbe stata messa in condizione di agire, e la verità mai sarebbe venuta a galla. Il 3 febbraio l'Unità pubblicava sensazionali rivelazioni sugli amici del Montagna. In quei giorni Piero Piccioni, smentiva addirittura di essere amico di Ugo Montagna. E per la prima volta l'Unità viene a parlare dell'albo di Piero Piccioni, delle dichiarazioni di Polito e dei rapporti tra Montagna e il capo della polizia Pavone.

I redattori dell'Unità non fanno il mestiere degli investigatori, non hanno a loro disposizione i mezzi di indagine della polizia. Essi la verità la dovevano scoprire da piccoli indizi, da frasi colte, da legami nascosti. E così, ad esempio, si cominciò a indagare sui rapporti tra tutti questi personaggi, forse senza neanche molte speranze di-

avallazione sul personaggio Montagna. Una da una si sponeva le sue debolezze, e questa tipica figura di «uomo del regime» viene illuminata chiaramente. L'Unità «vela la falsità del suo titolo nobilitare. L'Unità scopre alcune delle precedenti condanne del gentiluomo per falso in cambiabile. L'Unità rivela certe sue amicizie con personaggi della polizia (ad esempio con il questore Dosi). L'Unità comincia a fare domande sul reddito dichiarato dal per-

sonaggio. Ma proprio quando giungono a conoscere la verità, il 3 marzo, alla vigilia della ripresa del processo Muto, l'Unità esce con un primo grido di allarme: «La Procura ha nuovamente archiviato la pratica sulla morte della ragazza». Il giorno dopo la archiviazione è un fatto compiuto, e l'Unità fa di tutto per far comprendere la gravità del gesto: «La nuova archiviazione piena a rendere ancora più strano il procedimento che è stato seguito, in merito alla vicenda Procura di Roma».

Poi, il 15 febbraio, l'Unità scopre un vero e proprio indizio: la misteriosa telefonata che Alida Valli fece al suo amico Piero Piccioni da un bar veneziano, qualche settimana dopo la morte di Wilma Montesi. Il risultato di una nostra indagine a Venezia porlo a ricostruire la telefonata nei minimi particolari: la diva (de cui l'Unità non faceva il nome, ma che doveva poi risultare personalmente proprio) con una maldestra smorfia, era mostrata terrorizzata dal sospetto che le era sorto che il giovane fosse implicato nel scandalo. Perché mai, si domanda, l'Unità, se il nome di Piero Piccioni non era stato ancora fatto? Dunque, Piero come cosa? Wilma? «Tu che pasticcio ti sei messo, con quella ragazza?», chiedeva l'attrice, allora. Oggi potrebbe avere qualche risposta.

Il 19 febbraio, Titolo in terza pagina: «Una alta personalità consigliò di gettare a mare la Montesi». Il Popolo continua ad accusare l'Unità di inventare favole. Ed ecco la riapertura delle indagini da parte del Procuratore della Repubblica Sigurani.

### Ridicola favola

Il 21 febbraio l'Unità dà il suo giudizio su come sono andate le cose:

«La storia del pediluvio mortale è divenuta una favola, intorno a cui ridono ormai tutti gli italiani. Così si è perduto del tempo prezioso: e forse sono andate disperse prori, che otto mesi fa potevano essere chiarificatrici e decisive. Districare la verità in questa situazione, lo dicono, è difficile. Esige una battaglia arida, il coraggio di grandi responsabilità, la capacità di colpire interessi potenti, di frugare in zone molto elevate della vita pubblica. Una ricerca anche scrupolosa, ma che non abbia questo ardore, non basta. Si possono interrogare puntualmente tutti i chiamati in causa, aggiungere mille fogli agli atti, il fatto che il principale accusato è stato denunciato nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

Il 25 febbraio l'Unità viene in possesso di un documento fotografico di grande interesse: una immagine di Piero Piccioni al braccio di Montagna. Così viene smontata definitivamente la piega bugia del musicista che aveva affermato di non conoscere Montagna.

Ogni giorno l'Unità pubblica qualche cosa sull'affare Montesi. Sono, a volte, volti, indiscernibili o fatti, volti, si limita a «registrare» e prenderà di ricevere, bell'e fatta, dal testimone la soluzione del caso Montesi?».

Uno dei documenti scovati e pubblicati dall'Unità: l'atto di vendita del palazzo di via del Corso da cui risulta che il figlio di Spataro, avv. Alfonso, era legale rappresentante di una delle società di comodo del «marchese»

poter scoprire tutto il marco, sentato dal giornalista Muto e dai suoi avvocati, alla Procura della Repubblica di Roma, comune: «entrambi papaveri della grande industria». Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

«E siamo così all'ultima questione, la più grave. Abbiamo detto: oggi non c'è più solo il caso Montesi. Le fine di Wilma Montesi sta diventando un tragico dettaglio di una vicenda dieci volte più larga e più inquietante. Bisogna essere ciechi e sordi per non accorgersene. Non informano il ministro degli Interni di quello che si dice nei tram, nelle strade, nei negozi? Non legge la stampa? Non li ride i nomi, che la putrida vicenda sta portando a galla?».

«Contraddizioni nell'abito di Piccioni», scrive in un suo articolo l'Unità il 4 febbraio. «Parone. Principale oggetto delle accuse della Montagna. La stampa ha pubblicato — senza smettere — che il signor Ugo Montagna è in strette relazioni di amicizia con il capo della Polizia, don Parone, oltre che con i generali dell'Arma dei Carabinieri, Fanfani, alla

presidente del Consiglio di ministri, Galeazzi, e al capo della polizia, Fanfani, tal rapporto, e non sente l'opportunità di rassegnare il suo manodopera, almeno sino a quando le indagini abbiano fatto tutto chiaro su tutto? E non sente la stessa, non spettabile all'attuale ministro degli Interni di spiegargliela?».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

«E siamo così all'ultima questione, la più grave. Abbiamo detto: oggi non c'è più solo il caso Montesi. Le fine di Wilma Montesi sta diventando un tragico dettaglio di una vicenda dieci volte più larga e più inquietante. Bisogna essere ciechi e sordi per non accorgersene. Non informano il ministro degli Interni di quello che si dice nei tram, nelle strade, nei negozi? Non legge la stampa? Non li ride i nomi, che la putrida vicenda sta portando a galla?».

«Contraddizioni nell'abito di Piccioni», scrive in un suo articolo l'Unità il 4 febbraio. «Parone. Principale oggetto delle accuse della Montagna. La stampa ha pubblicato — senza smettere — che il signor Ugo Montagna è in strette relazioni di amicizia con il capo della Polizia, don Parone, oltre che con i generali dell'Arma dei Carabinieri, Fanfani, alla

presidente del Consiglio di ministri, Galeazzi, e al capo della polizia, Fanfani, tal rapporto, e non sente l'opportunità di rassegnare il suo manodopera, almeno sino a quando le indagini abbiano fatto tutto chiaro su tutto? E non sente la stessa, non spettabile all'attuale ministro degli Interni di spiegargliela?».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

non che hanno fatto il giro della stampa non sono di genere comune: «entrambi papaveri della grande industria. Fu archiviato senza interruzione, perché non c'era nulla di nuovo. Ma in tal modo, perché le indagini vennero invece quando il Muto riprese gli stessi nomi, le stesse denunce nell'aula del Tribunale? Strana, clamorosa contraddizione, che attende ancora spiegazioni. A Camerino chi non esiste la possibilità di conoscere l'opinione del ministro della Giustizia su questo punto. E sia. Ma questo rende più acuta la necessità di un chiarimento su questa procedura così straordinaria».

L'Unità rispondeva seccamente. E il 7 febbraio tornava su tutto l'argomento: «Nella vicenda sono venuti

## LA DOCUMENTATA E DRAMMATICA DENUNCIA DI TERRACINI AL SENATO

# Scelba è responsabile o di grave trascuratezza o di collusione diretta con Polito o di averne coperto i reati

**L'inchiesta del ministro De Caro: una escogitazione imbastita per nascondere il vero**

(Continuazione dalla 1. pagina) dipendenze dell'autorità giudiziaria. L'autorità di polizia, ogni volta che si presenta un caso criminoso, delimita essa, non con l'autorità che le compece, ma con l'autorità che ha arbitrariamente si è arruolata, l'ambito nel quale poi la autorità giudiziaria dovrà muoversi. La polizia, l'abbiamo visto nel caso della pavona Montesi, indaga, fa perizie, interroga e poi porta che voi mi chiedereste di fare.

E' chiaro, comunque, che il questore di Roma ha fatto quel che si sospetta che abbia fatto, non perché ritenesse in modo di concordare con l'operato della polizia. Se i mesi or sono, anziché accontentarsi che qualche graduato dei carabinieri o qualche modesto funzionario del centro, non ha fatto spontaneamente ricorso alla giustizia, il punto non ha fatto, egli necessariamente che ha fatto. Egli necessariamente ne è stato richiesto.

Vorrei aggiungere, però, che anche i magistrati accettano con troppa comodità, che si minimizza e li umilia l'operato della polizia. Se i mesi or sono, anziché accontentarsi che qualche graduato del centro, non ha fatto spontaneamente ricorso alla giustizia, il punto non ha fatto, egli necessariamente che ha fatto. Egli necessariamente ne è stato richiesto.

(La logica rigorosa, penetrante, spietata di Terracini colpisce l'assemblea tutta che ascolta in un silenzio attonito e sospeso).

Onorevoli colleghi — dice l'onorevole collega — dunque, con voce tagliente — la questione, parlando del governo, non si chiama «caso Montesi», si chiama «caso

fatta apposta per lui» e non poteva più certamente indicare a Palazzo Viminale come capo della Polizia. Lo ha fatto l'ex questore Polito per interessi politici? Tutti noi che abbiamo parlato con persone perseguitate penalmente nei tempi che era questore di Roma sappiamo che diceva: «Io non ho idee politiche; io servo il governo che siede al governo; e sarei pronto domani a far quello che voi mi chiedereste di fare».

E' chiaro, comunque, che il questore di Roma ha fatto quel che si sospetta che abbia fatto, non perché ritenesse in modo di concordare con l'operato della polizia. Se i mesi or sono, anziché accontentarsi che qualche graduato del centro, non ha fatto spontaneamente ricorso alla giustizia, il punto non ha fatto, egli necessariamente che ha fatto. Egli necessariamente ne è stato richiesto.

**Chi era ministro?**  
La Direzione generale della Pubblica Sicurezza dipende dal ministro dell'Interno, il capo della polizia dipende dal ministro dell'Interno, il quale risponde della sua azione e la garantisce davanti al Parlamento, davanti al Paese, davanti alla magistratura.

Ora non ho da ricordarvi, onorevoli senatori, chi era titolare del ministero dell'Interno nei giorni nei quali quel cadavere fu ritrovato su una spiaggia non lontana da Roma; non ho da ricordare chi era ministro dell'Interno il 7 maggio 1953, quando l'ex questore Polito, non interpellato, smenò tenacemente che certa giovane persona, oggi carcerata, avesse alcune da fare con quell'episodio; non ho da ricordarvi chi era ministro dell'Interno quando il giornale *Vie Nuove* fu denunciato in seguito a quella di parte e dovette per forza di cose lasciare la ri-trattazione che riconfermava la validità delle false relazioni dell'ex questore Polito; non ho da ricordarvi chi era il ministro dell'Interno quando il giornalista Muto, colpevole di avere svelato delle obiezioni sopra le conclusioni dell'autopsia relativa alla morte di Wilma Montesi, ed è veramente motivo di non piacevole conforto leggere le ammissioni che fanno sollevarsi in quel momento al giornalista Muto. Costui fu accusato di «aver pubblicato notizie false, tendenziose, tali da poter turbare l'ordine pubblico, scrivendo e facendo riferire, da periodico, "Attualità", un articolo dal titolo "La verità sulla morte di Wilma Montesi", nel quale si affermava tra l'altro — sentite le notizie false e tendenziose! — che le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state condotte, per intervento di persone influenti, in maniera da condurvi a far qualche cosa che di per sé non avrebbe fatto e che molto malamente ha ridotto di poter fare.

Un'altra domanda, onorevoli colleghi. Chi poteva dunque esercitare su di lui la suggestione che lo portò a commettere un atto contrario a tutti gli doveri di ufficio ma a quelli di ogni semplice cittadino? Viene immediatamente alla mente il nome del capo della polizia, Pavone, figura strana ed enigmatica. Il suo nome balzò fuori in seguito ad una testimonianza in giudizio, non inficiata di falsi, non inficiata di falsi: «Il suo alto apprezzamento per il gesto che lo onora come cittadino e come funzionario, aggiungendo un ulteriore titolo di benemerito a tanti acquisiti e che il Paese apprezza nel suo giusto significato».

**Due giudizi**  
Questo ha detto Scelba, ma il ministro De Caro si è dato preoccupazione di gettare nella polvere il signor Pavone nella sua famosa inchiesta. A conclusione di quanto resposto — disse De Caro — non posso astenermi dal rilevare come il Pavone abbia, quale capo della polizia, trascurato il dovere che gli proviene dalla sua funzione di stroncare la frequenza di rapporti col Montagna e segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di lui: né si può ammettere che un capo della polizia ignori i precedenti e la vita in atti di un uomo con il quale aveva rapporti di amicizia. Credo infine che questo caso debba indurre gli organi amministrativi e gli stessi uomini politici alla più rigorosa circospezione».

A quanto pare per il presidente del Consiglio, quando il capo della polizia ha dei rapporti frequenti con persone che hanno precedenti penali ed attività affaristiche, ciò significa che egli ha titoli che l'honorano come cittadino e come funzionario! E' non basta: l'avere, sotto la pressione dell'opinione pubblica, rinunciato al suo alto incarico perché riconosciuto colpevole di queste collusioni oblique, significa acquistare ulteriori titoli di benemerenza che il Paese apprezza al suo giusto significato! Non so se fra il presidente del Consiglio dei Ministri e il ministro senza portafogli De Caro ci sia poi stato un tentativo di chiarificazione a questo proposito, se abbiano trovato il modo di mettere d'accordo questi due giudizi diametralmente diversi.

**Onorevoli colleghi, il caso concreto, parlando del governo, non si chiama «caso Montesi», si chiama «caso Pavone», si chiama «caso Cerra», quel tal maggiore degli agenti di pubblica sicurezza che per panazione fu traslocato a Napoli. Il caso del governo non è il fatto di una uccisione. Il caso del governo è il caso della omertà, il caso non del favoreggiamento ma della protezione dei favoreggiatori e quindi in definitiva della protezione dei colpevoli indiziati. Il caso del governo — non facciamo sciochezze parlando dell'indipendenza della Magistratura — è l'inganno testualmente alla buona fede dei magistrati.**

**Polizia e magistratura**  
I giornali governativi e riconducono che non bisogna intervenire nelle questioni della magistratura. Non interveriamo, ma non dimentichiamo che in Italia la manomissione delle più gelose funzioni giudiziarie avviene per opera della polizia: non per nulla il regime democratico che dal 1947 governa l'Italia si è rifiutato di applicare la norma della Costituzione che ordina che la polizia giudiziaria sia posta alle di età (grazie a una legge

D'altra parte, l'ex-questore Polito, afferma egli stesso in una intervista che ha concesso l'altro ieri ad un giornale di grandissima diffusione, di non aver mai conosciuto il giovane Piccioni.

Allora perché l'ex-questore Polito può aver fatto ciò che il magistrato sostiene che egli abbia fatto? Forse per acquisire merito? Ma egli era al massimo della carriera, aveva superato da tempo i limiti

del Capo della polizia Pavone, doveva dimettersi? Chi lo ricalmò di lodi, di omaggi, di titoli e benemerenza? Era l'onorevole presidente del Consiglio Scelba. E' mai possibile sostenere che il ministro dell'Interno, allora e in tutto il tempo successivo, sia rimasto sempre all'oscuro di tutto quanto i suoi immediati dipendenti, il Capo della Polizia e il Questore di Roma avevano fatto in questa contingenza?

(Dal discorso del compagno Terracini)

Appare in questi giorni sui schermi italiani «ROSSO E NERO», un film di fantascienza, uno spettacolo vario, composto di musiche, canzoni, storie, comici e parodisti. E' un concentrato dei più vari tipi di film a successo: dal genere umoristico a quello nostalgico-romantico, dal politesco al drammatico, dal sentimentale ai musicali. E' una dinamica cavalcata a colori, destinata ad apparire tutti i gusti. A «ROSSO E NERO» hanno preso parte Renzo Rascel, Walter Chiari, Billi, Rita, Alba Arnova, Rosy Mazzacurati, Franca Rame, Lily Scaringi, Carlo Croccolo, Parenti Fe, Durano, e uno studio di bellissime attrici. Il film è stato diretto da Domenico Paolini e realizzato da Carlo Infascelli per la Excelsa-Roma Film. Distribuzione: Minerva. Nella foto: Walter Chiari, Alba Arnova e Renzo Rascel

Il fatto è che, avendo il presidente del Consiglio rilasciato quella splendida dichiarazione di merito al capo della polizia allontanato dal suo posto per evidente collusione con persone perseguitate penalmente, si è rimasto sempre all'oscuro di tutto quanto i suoi immediati dipendenti, il Capo della Polizia e il Questore di Roma, furiosamente, non ha più aperto bocca fino a questo momento, ignoriamo ancora quale parte abbia avuto in questa brutta e triste storia.

Ho parlato di due personaggi notevoli, i quali evidentemente hanno rappresentato la intrusione dell'esecutivo, in senso generale, in questo procedura giudiziaria: Polito, che siede al governo, e soprattutto Montesi, indaga, fa perizie, interroga e poi porta al magistrato il risultato dei suoi lavori ed il magistrato decide su ciò.

E' chiaro, comunque, che il questore di Roma ha fatto quel che si sospetta che abbia fatto, non perché ritenesse in modo di concordare con l'operato della polizia. Ma, onorevoli senatori, sopra Pavone chi c'era? Qui si tocca veramente il punto politico della questione, il punto, non ha fatto, spontaneamente, cioè che ha fatto. Egli necessariamente ne è stato richiesto.

**Chi era ministro?**  
La Direzione generale della Pubblica Sicurezza dipende dal ministro dell'Interno, il capo della polizia dipende dal ministro dell'Interno, il quale risponde della sua azione e la garantisce davanti al Parlamento, davanti al Paese, davanti alla magistratura.

Ora non ho da ricordarvi, onorevoli senatori, chi era titolare del ministero dell'Interno nei giorni nei quali quel cadavere fu ritrovato su una spiaggia non lontana da Roma; non ho da ricordare chi era ministro dell'Interno il 7 maggio 1953, quando l'ex questore Polito, non interpellato, smenò tenacemente che certa giovane persona, oggi carcerata, avesse alcune da fare con quell'episodio; non ho da ricordarvi chi era ministro dell'Interno quando il giornale *Vie Nuove* fu denunciato in seguito a quella di parte e dovette per forza di cose lasciare la ri-trattazione che riconfermava la validità delle false relazioni dell'ex questore Polito; non ho da ricordarvi chi era il ministro dell'Interno quando il giornalista Muto, colpevole di avere svelato delle obiezioni sopra le conclusioni dell'autopsia relativa alla morte di Wilma Montesi, ed è veramente motivo di non piacevole conforto leggere le ammissioni che fanno sollevarsi in quel momento al giornalista Muto. Costui fu accusato di «aver pubblicato notizie false, tendenziose, tali da poter turbare l'ordine pubblico, scrivendo e facendo riferire, da periodico, "Attualità", un articolo dal titolo "La verità sulla morte di Wilma Montesi", nel quale si affermava tra l'altro — sentite le notizie false e tendenziose! — che le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state condotte, per intervento di persone influenti, in maniera da condurvi a far qualche cosa che di per sé non avrebbe fatto e che molto malamente ha ridotto di poter fare.

Un'altra domanda, onorevoli colleghi. Chi poteva dunque esercitare su di lui la suggestione che lo portò a commettere un atto contrario a tutti gli doveri di ufficio ma a quelli di ogni semplice cittadino? Viene immediatamente alla mente il nome del capo della polizia, Pavone, figura strana ed enigmatica. Il suo nome balzò fuori in seguito ad una testimonianza in giudizio, non inficiata di falsi, non inficiata di falsi:

«Il suo alto apprezzamento per il gesto che lo onora come cittadino e come funzionario, aggiungendo un ulteriore titolo di benemerito a tanti acquisiti e che il Paese apprezza nel suo giusto significato».

**Due giudizi**  
Questo ha detto Scelba, ma il ministro De Caro si è dato preoccupazione di gettare nella polvere il signor Pavone nella sua famosa inchiesta. A conclusione di quanto resposto — disse De Caro — non posso astenermi dal rilevare come il Pavone abbia, quale capo della polizia, trascurato il dovere che gli proviene dalla sua funzione di stroncare la frequenza di rapporti col Montagna e segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di lui: né si può ammettere che un capo della polizia ignori i precedenti e la vita in atti di un uomo con il quale aveva rapporti di amicizia. Credo infine che questo caso debba indurre gli organi amministrativi e gli stessi uomini politici alla più rigorosa circospezione».

**Polito e Scelba**  
Ma — continua Terracini — sorge una domanda. Perché l'ex-questore Polito ha fatto ciò di cui l'autorità giudiziaria oggi gli muove accusa? Credo che non vi sia alcuno in questa aula che non l'abbia conosciuto personalmente per motivi referentistici o pratiche da svolgere o per incontri avvenuti in occasione di solennità o di pubbliche ceremonie. E bastava conoscere percepire che Polito non era persona da andarsene a cacciare in questi guai per desiderio dell'avventura e neanche per l'amicizia. Non risulta da tutto quanto è stato pubblicato che egli fosse amico anche di uno solo degli indiziati. La sua figura grossa e bonacciona non figura in nessuna delle molte fotografie e segnalazioni che sono state pubblicate da tanti giornalisti tra le amicizie del signor Montagna.

Io ho qui sott'occhio — dice Terracini mostrando alcuni giornali dell'assemblea — una fotografia nella quale vedo accanto al signor Montesi l'onorevole presidente del Consiglio Scelba, ho una altra fotografia, nella quale vedo accanto al signor Montesi il prefetto Pavone, già direttore generale della pubblica sicurezza, ho un'altra fotografia nella quale vedo l'ex-questore Polito stesso vicino all'onorevole Montagna (ilarità). ...mi correggo, al signor Montagna. D'altra parte, l'ex-questore Polito, afferma egli stesso in una intervista che ha concesso l'altro ieri ad un giornale di grandissima diffusione, non conosciuto il giovane Piccioni.

Allora perché l'ex-questore Polito può aver fatto ciò che il magistrato sostiene che egli abbia fatto? Forse per acquisire merito? Ma egli era al massimo della carriera, aveva superato da tempo i limiti

dell'ufficio, di omaggi, di titoli e benemerenza? Era l'onorevole presidente del Consiglio Scelba. E' mai possibile sostenere che il ministro dell'Interno, allora e in tutto il tempo successivo, sia rimasto sempre all'oscuro di tutto quanto i suoi immediati dipendenti, il Capo della Polizia e il Questore di Roma avevano fatto in questa contingenza?

**Chi era ministro?**  
La Direzione generale della Pubblica Sicurezza dipende dal ministro dell'Interno, il capo della polizia dipende dal ministro dell'Interno, il quale risponde della sua azione e la garantisce davanti al Parlamento, davanti al Paese, davanti alla magistratura.

Ora non ho da ricordarvi, onorevoli senatori, chi era titolare del ministero dell'Interno nei giorni nei quali quel cadavere fu ritrovato su una spiaggia non lontana da Roma; non ho da ricordare chi era ministro dell'Interno il 7 maggio 1953, quando l'ex questore Polito, non interpellato, smenò tenacemente che certa giovane persona, oggi carcerata, avesse alcune da fare con quell'episodio; non ho da ricordarvi chi era il ministro dell'Interno quando il giornale *Vie Nuove* fu denunciato in seguito a quella di parte e dovette per forza di cose lasciare la ri-trattazione che riconfermava la validità delle false relazioni dell'ex questore Polito; non ho da ricordarvi chi era il ministro dell'Interno quando il giornalista Muto, colpevole di avere svelato delle obiezioni sopra le conclusioni dell'autopsia relativa alla morte di Wilma Montesi, ed è veramente motivo di non piacevole conforto leggere le ammissioni che fanno sollevarsi in quel momento al giornalista Muto. Costui fu accusato di «aver pubblicato notizie false, tendenziose, tali da poter turbare l'ordine pubblico, scrivendo e facendo riferire, da periodico, "Attualità", un articolo dal titolo "La verità sulla morte di Wilma Montesi", nel quale si affermava tra l'altro — sentite le notizie false e tendenziose! — che le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state condotte, per intervento di persone influenti, in maniera da condurvi a far qualche cosa che di per sé non avrebbe fatto e che molto malamente ha ridotto di poter fare.

Un'altra domanda, onorevoli colleghi. Chi poteva dunque esercitare su di lui la suggestione che lo portò a commettere un atto contrario a tutti gli doveri di ufficio ma a quelli di ogni semplice cittadino? Viene immediatamente alla mente il nome del capo della polizia, Pavone, figura strana ed enigmatica. Il suo nome balzò fuori in seguito ad una testimonianza in giudizio, non inficiata di falsi, non inficiata di falsi:

«Il suo alto apprezzamento per il gesto che lo onora come cittadino e come funzionario, aggiungendo un ulteriore titolo di benemerito a tanti acquisiti e che il Paese apprezza nel suo giusto significato».

**Due giudizi**  
Questo ha detto Scelba, ma il ministro De Caro si è dato preoccupazione di gettare nella polvere il signor Pavone nella sua famosa inchiesta. A conclusione di quanto resposto — disse De Caro — non posso astenermi dal rilevare come il Pavone abbia, quale capo della polizia, trascurato il dovere che gli proviene dalla sua funzione di stroncare la frequenza di rapporti col Montagna e segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di lui: né si può ammettere che un capo della polizia ignori i precedenti e la vita in atti di un uomo con il quale aveva rapporti di amicizia. Credo infine che questo caso debba indurre gli organi amministrativi e gli stessi uomini politici alla più rigorosa circospezione».

**Polito e Scelba**  
Ma — continua Terracini — sorge una domanda. Perché l'ex-questore Polito ha fatto ciò di cui l'autorità giudiziaria oggi gli muove accusa? Credo che non vi sia alcuno in questa aula che non l'abbia conosciuto personalmente per motivi referentistici o pratiche da svolgere o per incontri avvenuti in occasione di solennità o di pubbliche ceremonie. E bastava conoscere percepire che Polito non era persona da andarsene a cacciare in questi guai per desiderio dell'avventura e neanche per l'amicizia. Non risulta da tutto quanto è stato pubblicato che il giovane Piccioni.

Allora perché l'ex-questore Polito può aver fatto ciò che il magistrato sostiene che egli abbia fatto? Forse per acquisire merito? Ma egli era al massimo della carriera, aveva superato da tempo i limiti

dell'ufficio, di omaggi, di titoli e benemerenza? Era l'onorevole presidente del Consiglio Scelba. E' mai possibile sostenere che il ministro dell'Interno, allora e in tutto il tempo successivo, sia rimasto sempre all'oscuro di tutto quanto i suoi immediati dipendenti, il Capo della Polizia e il Questore di Roma avevano fatto in questa contingenza?

**Chi era ministro?**  
La Direzione generale della Pubblica Sicurezza dipende dal ministro dell'Interno, il capo della polizia dipende dal ministro dell'Interno, il quale risponde della sua azione e la garantisce davanti al Parlamento, davanti al Paese, davanti alla magistratura.

Ora non ho da ricordarvi, onorevoli senatori, chi era titolare del ministero dell'Interno nei giorni nei quali quel cadavere fu ritrovato su una spiaggia non lontana da Roma; non ho da ricordare chi era ministro dell'Interno il 7 maggio 1953, quando l'ex questore Polito, non interpellato, smenò tenacemente che certa giovane persona, oggi carcerata, avesse alcune da fare con quell'episodio; non ho da ricordarvi chi era il ministro dell'Interno quando il giornale *Vie Nuove* fu denunciato in seguito a quella di parte e dovette per forza di cose lasciare la ri-trattazione che riconfermava la validità delle false relazioni dell'ex questore Polito; non ho da ricordarvi chi era il ministro dell'Interno quando il giornalista Muto, colpevole di avere svelato delle obiezioni sopra le conclusioni dell'autopsia relativa alla morte di Wilma Montesi, ed è veramente motivo di non piacevole conforto leggere le ammissioni che fanno sollevarsi in quel momento al giornalista Muto. Costui fu accusato di «aver pubblicato notizie false, tendenziose, tali da poter turbare l'ordine pubblico, scrivendo e facendo riferire, da periodico, "Attualità", un articolo dal titolo "La verità sulla morte di Wilma Montesi", nel quale si affermava tra l'altro — sentite le notizie false e tendenziose! — che le indagini relative alla mort

Il cronista riceve  
dalle 17 alle 22

## Cronaca di Roma

Telefono diretto  
numero 683.869

**DOMENICA A VILLA GLORI LA FESTA DELL'UNITÀ'**

## Nascono pezzo a pezzo i villaggi del Festival

**Nove sezioni e alcuni sindacati preparano il villaggio dell'industria - Un grande parco dei divertimenti - Cori dei Castelli**

L'ambiziosa Villa Glori, nella sua solitudine incospigliata oggi un «camping» di tutti i demobilizzati in «slip» e costumi «bikini», si appresta a diventare domenica teatro del centomila romani che si recheranno al Festival provinciale dell'Unità.

Febbrilmente, i compagni di una ventina di sezioni, della Camera del Lavoro e della Federazione, nonché squadre di operai elettrici edili, fabbri, meccanici, falegnami, artigiani, che udono uscire trattori, motori, biciclette, automobili, vari pannelli documentavano il programma di fabbriche (lo stanno disegnando anche la sezione Ostiense), che dovranno essere costruite nella Zona industriale, secondo le proposte dei dirigenti. Dalle 10 alle 18, i lavoratori, i bambini, che certamente saranno numerosissimi al Festival, come negli anni scorsi, potranno andarsene ai cinema dei piccoli, al teatro dei burattini, o a vedere la TV.

Oggi alle 19 Natoli parla al Tiburtino

Il compagno Aldo Natoli terrà un comizio, alle ore 19 di oggi in piazza Tiburtina, a San Lorenzo. La manifestazione, indetta per il «Mese della stampa», assume un particolare significato per l'assurdo intervento politizzante dei giornalisti, in chioski, le incunnuicate, le osterie, i baracconi dei diversimenti, i teatri e le piste da ballo, gli archi luminosi, gli impianti logistici di una città, in miniatura, se volete, ma strabocchevole di abitanti, festosissima, allietata da canti, e musiche, assordante di noci, di quattro mesi mai feste.

Nel baraccone, infine, «botta al capitale», i visitatori potranno divertirsi a menar capelli, per abbatterli, contro i capitolini che si oppongono alla industrializzazione della cittadina. Infine, vi saranno un bellissimo plastico del porto di Roma presentato dalla sezione di Ostiense, e un grande panello delle industrie tiburtine, con la mostra dei prodotti di tutte le fabbriche.

All'uscita, sorgerà l'ufficio postale, dal quale si potranno spedire cartoline del Villaggio al Sindaco Rebecchini, per invitarlo ad impegnarsi a sorvegliare la Zona industriale.

Un grande parco di divertimenti verrà allestito dagli organizzatori del Villaggio dell'Industria e dei servizi pubblici sulla sinistra dell'ingresso principale del Festival, di fronte al parco dei pini, in mezzo ad un oliveto.

Per venire incontro alle esigenze di cittadini che transverranno tutta la giornata al Festival, in questa parte di Villa Glori sorgeranno due ostiere romane, addobbate con festoni e lumini, provviste di centinaia di tavoli, dove si potrà mangiare e bere. Numerosi chioschi con la messe di bevande saranno pure disseminati nell'oliveto.

Le sezioni di Cittavaccchia albergano uno «stand» con la pizzeria, la zuppa, la zuppa e il frutto misto, mentre le sezioni del Lido di Roma, di Ostia Antica e di Fiumicino allestiranno un chiosco con le specialità marinare: ostriche, cozze ed altri frutti di mare. Filetti di baccalà, supplì saranno pure a disposizione dei genitori romani, nella rosticceria approntata dalla sezione Anno.

Gli altoparlanti diffonderanno continua musica e canzoni per allestire la giornata. Al centro dell'oliveto verrà piazzata una pista da ballo, dove una scelta orchestra suonerà musiche travolgenti. Nel palco degli spettacoli si avvicenderanno canzonettisti,

una vicina pannella, apprezzato dalla sezione Tiburtino III. All'ingresso della fabbrica ci sono l'orologio segna-ore, la strada dei cartellini ed anche i cartellini degli ordini della fabbrica, recanti le scritte, ironiche: «In questa fabbrica si può diffondere l'Unità», oppure: «Si possono tenere assemblee».

La critica situazione dell'industria romana, nel periodo del ventennio fascista, sarà illustrata in un grande cartellone.

Quindi, comincia la mostra del Villaggio dell'industria, con una grande pianta di Roma raffigurante la distribuzione delle fabbriche, illustrata da una serie di pannelli.

La riproduzione di una delle fabbriche smobilizzate (in cantiere alla sezione Appio), con pannelli che documentano la lotta dei lavoratori contro lo smantellamento delle industrie, farà punto sulla situazione.

Le foto di tutti i rappresentanti e responsabili della smobilizzazione saranno il bersaglio dei tiratori del cappone che ospita il classico tiro alla segna.

La sezione di Porto Fluviale prepara un grande pannello che rappresenta il capitalista romano, avverso alla industria di Roma, una mano arrotolata nelle giuste di ferro, la calza calcinosa delle aree, l'altra che respinge le industrie dei prodotti di consumo: aratri, motori, trattori, macchine, vestiario e generi alimentari. Grafici, disegni, statistiche denunceranno all'opposizione pubblica la politica dei monopoli nazionali.

Un grande plastico della «Zona

per tutte le sezioni»

I compagni responsabili della propaganda di tutte le sezioni e loro incaricati passeranno assolutamente la giornata in Federazione per ritirare nuove e urgentissime materie stampa.

### ANCHE DOMENICA CINQUANTAMILA COPIE!

Il Comitato Provinciale degli «Amici» dopo averne esaminato i risultati conseguiti durante il suo funzionario, riferito al telegramma che il compagno Nannuzzi ha inviato al compagno Togliatti per il raggiungimento degli obiettivi, invita tutti i gruppi «Amici» di Sesto a mantenere i risultati ottenuti consolidandoli. Pertanto anche per domenica 26 in occasione della festa provinciale romana e in onore del compagno Togliatti l'obiettivo da raggiungere è di 50.000 copie a Roma e Provincia.

un vicino pannello, apprezzato dalla sezione Tiburtino III. All'ingresso della fabbrica ci sono l'orologio segna-ore, la strada dei cartellini ed anche i cartellini degli ordini della fabbrica, recanti le scritte, ironiche: «In questa fabbrica si può diffondere l'Unità», oppure: «Si possono tenere assemblee».

La critica situazione dell'industria romana, nel periodo del ventennio fascista, sarà illustrata in un grande cartellone.

Quindi, comincia la mostra del Villaggio dell'industria, con una grande pianta di Roma raffigurante la distribuzione delle fabbriche, illustrata da una serie di pannelli.

La riproduzione di una delle fabbriche smobilizzate (in cantiere alla sezione Appio), con pannelli che documentano la lotta dei lavoratori contro lo smantellamento delle industrie,

faro punto sulla situazione.

Le foto di tutti i rappresentanti e responsabili della smobilizzazione saranno il bersaglio dei tiratori del cappone che ospita il classico tiro alla segna.

La sezione di Porto Fluviale

prepara un grande pannello che rappresenta il capitalista romano, avverso alla industria di Roma, una mano arrotolata nelle giuste di ferro, la calza calcinosa delle aree, l'altra che respinge le industrie dei prodotti di consumo: aratri, motori, trattori, macchine, vestiario e generi alimentari. Grafici, disegni, statistiche denunceranno all'opposizione pubblica la politica dei monopoli nazionali.

Un grande plastico della «Zona

per tutte le sezioni»

I compagni responsabili della

propaganda di tutte le sezioni e loro incaricati passeranno assolutamente la giornata in Federazione per ritirare nuove e urgentissime materie stampa.

### MORTALE INCIDENTE SUL LAVORO A MARINA

## Giovane operaio schiacciato dal rimorchio d'un trattore

Una spaventosa sciagura sul lavoro è accaduta a Santa Maria di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato

all'ospedale civile di Albano, dove, purtroppo, nonostante ogni cura, si è spento poche ore dopo il ricovero.

«Incontri delle donne per il Mese della stampa»

Tor Sapienza, ore 12, festa di zona (Banchette), Villa Cervara, ore 20, festa di caseggiato; Centocelle, ore 18, festa di zona; Monti, ore 17, festa di zona; Montevarchi Nuovo, ore 17, festa all'aperto, Acilia, ore 15, festa di zona; Lettino Metronio, ore 17, festa di casello; Campielli, ore 18, festa a Campo di Fiori; Ostiense, ore 18, festa delle lavoratrici; Gordiani, ore 18, De Santis è stato trasportato



## ULTIME

## l'Unità

## NOTIZIE

NUOVAMENTE CALPESTATA LA COSTITUZIONE PUR DI SABOTARE IL MESE DELLA STAMPA

**Il questore di Caserta rinnova l'arbitrio di Firenze negando l'uso della villa già concessa dal Comune**

Protesta della Federazione comunista - Le piccole prodezze del sindaco di Cisternino - Brindisi e Aquila elevano l'obiettivo della sottoscrizione - La sezione "Prampolini" ha raggiunto il 400 % dell'obiettivo

Le autorità governative di Caserta hanno ieri commesso un nuovo arbitrio contro le manifestazioni del Mese, ricoppiando fedelmente l'impresa compiuta dai loro colleghi di Firenze.

Il questore e il prefetto di Caserta hanno infatti notificato ieri al comp. on. Giorgio Napolitano, segretario della Federazione comunista, il divieto allo svolgimento della festa provinciale dell'Unità nella Villa Comunale.

Il compagno Napolitano dopo essersi richiamato alla consuetudine degli anni scorsi si è nulla ostato gli concessi, anche per questo anno, dal Comune di Caserta, non avviando una vibrante protesta dimostrando l'assoluta infondatezza degli argomenti addotti a sostegno dei divietori, le feroci deli' Unità, non limitandosi infatti, in alcun modo la libertà dei cittadini di tutte le tendenze di godere dell'uso della Villa Comunale mentre l'esperienza degli scorsi anni ha dimostrato l'inesistenza di qualsiasi pericolo di danneggiamenti ai giardini pubblici. Contro questo nuovo sopruso, i compagni con Napolitano e Graziai hanno presentato una interrogazione al ministro degli interni.

Dal canale suola la Federazione comunista di Caserta ha emesso il seguente comunicato: « La segreteria federale comunista di Caserta, denuncia con sdegno all'opinione pubblica l'inqualificabile arbitrio della prefettura e della questura che hanno, con spiccioli pretesti, vietato che la festa dell'Unità si svolgesse come negli anni precedenti nella Villa Comunale e ciò nonostante che fosse stato già concesso il nulla osta dal Comune.

Di fronte a tale divieto, che si inquadra nella generale politica di discriminazione e di illegalismi del governo Scelta-Saragat, la segreteria della federazione fa appello a tutte le sezioni e a tutti i compagni perché moltiplichino i loro sforzi onde assicurare la riuscita della festa provinciale, per raggiungere e superare il milione e mezzo di sottoscrizione per l'Unità».

Sul posto si è recato immediatamente il pretore di Silandro per un'inchiesta. Il lavoro nella galleria è stato sospeso dai minatori.

**Morti 3 minatori per lo scoppio di una mina**

SILANDRO, 22 — Tre minatori, mentre stavano lavorando, sono stati investiti e uccisi da macigni staccatisi dalla volta di una galleria in seguito allo scoppio inatteso di una mina. La tragedia è avvenuta in un cantiere idroelettrico dell'Alto Adige e precisamente dà l'alto Val Martello, le vittime sono Pietro Berzana, di anni 38, Pietro Fleischman, di anni 34 e Giuseppe Reschmacher, di anni 30.

Sul posto si è recato immediatamente il pretore di Silandro per un'inchiesta. Il lavoro nella galleria è stato sospeso dai minatori.

**Nehru e Ho Chi Min si incontreranno ad Hanoi**

NUOVA DELHI, 22 — Recan- do il mese prossimo in visita ufficiale in Cina, il presidente del Consiglio dei ministri indiano, Nehru, si incontrerà probabilmente ad Hanoi, nel corso del suo viaggio, col presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Min. La notizia diffusa stamane per le vie del paese fra la simpatia della popolazione. Altri 600 in serata da un funzionario

**RIVENDICANDO MIGLIORI SALARI****I mugnai e i pastai scioperano al 90%.**

Gli edili verso la lotta per il contratto di lavoro

Dai primi dati che giungono sullo sciopero nazionale dei queste sfacciate illegalità dei loro organi periferici, deve aver evidentemente incoraggiato alcuni ormai incalliti violatori delle libertà costituzionali a concedersi ogni sorta di soprusi anche quando essi non offrono il minimo appiglio di giustificazione. È il caso di quanto accaduto a Cisternino, (Brindisi) dove quel Sindaco ha vietato l'uso della piazza Vittorio Emanuele per un comizio, soltanto perché è la piazza centrale del paese: questo singolare Sindaco ha invece concesso l'uso della piazza Lagravinese, perché essa è più periferica.

Quanto poi sieno inutili i tentativi di sabotare queste manifestazioni stia a dimostrarlo l'entusiasmo con cui i compagni brindisini si stanno mobilitando per il Mese. Nella stessa Cisternino, la maggioranza della popolazione ha voluto contribuire alla riuscita della festa dell'Unità, che ha avuto un grande successo, sottoscrivendo 750.000 lire.

La Federazione brindisina del PCI ha inviato alla Direzione del partito il seguente telegramma: « A violazioni anticonstituzionali, comunisti brindisini comunicano raggiunto obiettivo lire 1.200.000, ed impegnarsi realizzare aumento a lire 1.700.000. Firmato Montemoraro». Un altro telegramma è stato inviato alla Direzione del Partito di una Sezione brindisina, la « Carlo Marx»: « Risposta assurda provocazione denuncia « Unità » — dice il telegramma — aumentiamo obiettivo sottoscrizione già raggiunto (e' stata a lire 331.000) al 150 per cento, ed impegnaci digonere 400 copie « Unità » domenica prossima».

I compagni di un'altra Sezione ormai molto nota di Brindisi, la « Prampolini », comunicano a loro volta di aver raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione al 400 per cento e che diffonderanno domenica 110 copie dell'Unità».

I compagni di Ostuni hanno raccolto in una sola giornata, e peraltro in uno spazio

di tempo quanto mai minimi, un quintale di fichi e 950 lire. I compagni di Francavilla, sempre nel Brindisino, continuano ancora con entusiasmo a portarsi nelle campagne a raccogliere cereali ed altro; due ore hanno ieri raccolto per l'Unità quattro quintali, 2,50 di fichi, pari alla somma in danaro di lire 14.000.

Un'altra bella notizia giunge dall'Aquila. La federazione aquilana, dopo aver raggiunto l'obiettivo di 650 mila lire, ha impegnato tutti i comunisti della provincia a raccogliere un milione in risposte agli anticomunisti del Caselle e ai sopravvissuti del governo d.c. I compagni di quella provincia hanno raccolto eppure si sono posti al lavoro con nuovo slancio ed entusiasmo, tanto che già ieri risultavano raccolte 724.718 lire, che rappresentano il 109 per cento dell'obiettivo.

Come è noto la Lehmann, accusata di aver ucciso tre persone, tra cui il marito e il suo successore mediante cioccolatini avvelenati con il potente insetticida E-605, ha riconosciuto sul patto del SEATO e sulla conferenza arabo-

asiatica da lui proposta. Sa- stroamiglio ha dichiarato al suo arrivo che il viaggio in India e in Birmania del Premier cinese Chou En-lai ha segnato una nuova epo-

ca nei problemi asiatici ed è segno di una spostamento della politica internazionale dall'Europa all'Asia».

**L'avvelenatrice di Worms condannata all'ergastolo**

BONN, 22 — Il tribunale di Magona ha oggi condannato Christa Lehmann, l'avvelenatrice di Worms, all'ergastolo.

Come sono i seguenti: Franciscio Urrutia (Columbio), comisione politica; Thor Thors (Islanda) comisione politica speciale; Pote Sarasin (Taialanda), comisione amministrativa e del bilancio; Francesco Garcia Amador (Cuba), comisione giuridica; Sir Douglas Colland (Australia), comisione economica; Jiri Nosek (Cecoslovacchia), comisione sociale; Raffik Asha (Siria), comis-

sioni sono state attribuiti ai seguenti: Gran Bretagna, Bimba- no, Francia, Ecuador, Stati Uniti, Unione Sovietica e Ci- nea nazionalista.

I presidenti delle commis-

**TRA LA CRESCENTE SOLIDARIETÀ DELLA POPOLAZIONE****Nuovi feudi occupati in Sicilia Anche i contadini sardi in movimento**

Trecento famiglie minacciate di sfratto dall'Ente riforma in Calabria

Continuano ogni giorno a una hanno occupato i feudi giungere dall'Italia nuove famiglie, il Consiglio ducale di Platamone e Fridani del barone Arcangelo Alù. Il commissario di P.S. ha tentato di intimidire i lavoratori pretendendo, fra l'altro, che essi non consumassero sul posto la merenda.

Una significativa manifestazione è preannunciata per domenica in provincia di Catania. I giovani catanesi, infatti, insieme ai contadini di Maletto, si propongono di marciare uniti sul feudo di Bronte, cioè sulla famosa Duccia di Nelson che si estende per circa 6000 ettari. Alla simbolica manifestazione parteciperanno giovani operai e giovani studenti di ogni tendenza in appoggio ai contadini.

Sull'esempio dei contadini siciliani, in tutta l'Italia meridionale il movimento contadino per l'effettiva applicazione della riforma e per una rapida assegnazione delle terre scorporate, si va man mano estendendo. Lunedì scorso infatti, oltre 700 contadini sardi, a cavallo, a piedi, in bicicletta, partendo dai villaggi di Villanova Romana, Monteleone, Padria e Mara hanno marciato e raggiunto la tenuta di Monte Minerva (2000 ettari allo scopo di costringere l'ETAS ad iniziare nella zona i lavori di trasformazione e per rimuovere la insensibilità delle autorità

Nelle province di Catanzaro e di Reggio Calabria, oltre che per la sollecita assegnazione delle terre da parte dello Stato, il Consiglio superiore della agricoltura, Tale Consiglio dovrà svolgere una delicata funzione presso il ministero dell'Agricoltura, esprimere cioè il suo parere sulla produzione agricola, sulle bonifiche, sui prezzi dei prodotti ecc. è più di una adeguata rappresentanza dei produttori, i lavoratori agricoli essenziali, viene fatto di esso sono stati chiamati a farne parte, tra gli altri, Bonomi e il presidente della Confagricoltura Gaetano L'insediamento quindi avrà tanto più straordinario quanto si pensa alle vecchie norme corporative le quali stabilivano che tale Consiglio dovrà essere composto da rappresentanti delle Federazioni fasciste dei consorzi provinciali fra i produttori della agricoltura; tali organismi, appunto perché creati dal fascismo, scomparvero senz'essere successori e la sostituzione

stabilita oggi, presso il Ministero per la riforma, sia anche sulla base stessa della legge fascista.

**La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati**

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

La ripresa dei lavori alla Camera dei deputati

Ieri pomeriggio alle ore 17, attuale appare quindi arbitraria anche nella stessa base della legge fascista.

**L'arrivo a Genova degli scalatori del K 2**

L'abbraccio dei familiari - La calrosa accoglienza nel porto

GENOVA, 22 — Gli scalatori del K 2 sono giunti a Genova poco dopo le 9 con la motonave « Asia », proveniente da Napoli.

Fìn dalle sette di stamane la stazione marittima di Genova presentava un aspetto assolutamente insolito. Sulle banchine di ponte Andrea Doria, ove si attendeva la motonave « Asia », vi erano rappresentanti dei paesi alpini dove sono nati gli scalatori. Il folto gruppo dei parenti e degli amici degli scalatori era schierato sulla bandiera. Con loro il primo Ualdo Rey e Maria Fantini. Dietro stavano le autorità e le rappresentanze. Lungo tutte le case che prospiccono la catena si accalcava una grande folla.

La bianca sagoma dell'Asia è comparsa all'ingresso del porto alle 8,45 strappan-

do un primo grido d'entusiasmo. Il momento più emozionante di questa breve attesa si è avuto quando parenti ed amici hanno cominciato a distinguere tra gli otto uomini schierati sul caserello di comando, ugualmente vestiti di grigio chiaro, le sembianze dei propri cari. Da bordo anche i reduci, visibilmente commossi, rispondevano ai saluti con larghi gesti delle braccia.

La nave ha attraccato poco dopo le 9, e sullo scalrone subito accostato si sono precipitati i parenti per il tanto sospirato abbraccio.

Scesi dalla nave gli otto scalatori hanno preso posto in altrettante automobili e, scortati dai vigili motociclisti di Genova, sono partiti per Milano dove sono giunti nel pomeriggio di oggi.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.

NAMUR, 22 — La seconda tappa del giro ciclistico d'Europa, Gand-Namur di km. 251, è stata vinta dal francese Maurice Diot, davanti all'italiano Pezzi. Nella tappa di Namur, Pezzi è stato leader, mentre Diot è stato secondo.